

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D' ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre. . . D. 1. 50 L. 6. 33
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità.

L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
Largo dello Spirito Santo N. 413 p. p. a Toledo
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

NOSTRA CORRISPONDENZA

Parigi 9 giugno 1863.

Dacchè le elezioni si compierono, e il risultato finale ne fu conosciuto, la pubblica attenzione già si ostinatamente preoccupata della lotta meravigliosa del paese, si volse di nuovo al di fuori, ove un presentimento generale scorge il germe di futuri avvenimenti.

Voi vedete ch' io scrivo di rado, e che sovente lascio passare dieci giorni senza darvi segno di vita. — Lo faccio espressamente.

Si può difatti scrivere ogni giorno, e riprodurre le continue e variabili sfumature dell' opinione pubblica, traendone congetture sugli eventi che s' attendono. Ma è quasi certo che sopra dieci si dice, i quali tutti sembrano determinare una situazione, nove si trasformano e si smentiscono dopo poche ore di vita.

Con ciò non intendo dire che sia male di conoscerli, che sia male di seguire e di anatomizzare per così esprimermi il cammino che una data questione percorre nel concetto universale prima di giungere al suo punto di svolgimento, ma constato solo che a quel modo si va necessariamente incontro ad un seguito di involontarie rettificazioni.

Io preferisco di esaminare quando posso una situazione già determinata la quale mi somministri con una certezza quasi matematica i dati di fatto su cui basare il mio criterio e quello dei vostri lettori.

Oggi siamo appunto in uno di questi momenti. — Quale è la situazione della Francia rispetto a se stessa e rispetto all' Europa?

Una grande rivoluzione morale, credetelo pure, si è operata nell' interno di questo paese adoratore entusiasta della libertà. Dopo quindici anni di torpore e di sonno la fibra assopita fu scossa, e le conquiste della civiltà moderna che a noi costarono tanti sacrifici e tanto sangue, ridivennero il segno delle aspirazioni di tutti.

L' esito delle elezioni avrà dei grandi risultati — tali, io sono convinto, che oggi neppure si credono possibili. L' Impero prosperò colla volontà indisputata d' un uomo solo, perchè il paese dopo le convulsioni, e le paure del 1848 ebbe un momento di stanchezza, e si abbandonò. Ma oggi ciò non potrebbe, nè saprebbe durare.

In questo stato di cose ammettete, come fuori di qualunque discussione, che nel corrente mese vi sarà un nuovo ordinamento ministeriale, nel quale l' elemento un po' vecchio del governo sarà allontanato o posto in condizione secondaria, e intelligenze nuove, talune pure ardite, entreranno nelle alte sfere dell' amministrazione imperiale.

Si dica ciò che si vuole — La Francia non può essere trattata indefinitamente col regi-

me che si sta ora inaugurando nella Prussia. Qui da noi vi possono essere dei tempi di transizione cagionati e giustificati dalla spossatezza che succede ai periodi estremamente agitati, ma nessuno avrebbe la forza di arrestare il movimento sociale nel suo corso verso l' attuazione di un sistema politico di larga libertà.

Questo è stato compreso, forse pure dallo stesso Persigny che, liberale di fondo, a però la strana idea di credere che il governo di un gran paese come la Francia possa reggersi, accettando di essere, e proclamandosi anzi, un partito, e uniformandosi stizzosamente a quest' angusto concetto.

Come sintomo necessariamente portato da un criterio differente nella politica tanto interna che estera, credo di non ingannarmi affermandovi che un' azione più decisa, se non nella forma, certo nella sostanza e nelle precauzioni, è già risolta per quanto riguarda la questione Polacca.

Parecchi giornali hanno annunciato già da giorni la partenza delle note delle tre potenze alla Russia, ma Lord John Russell in alcune parole di stamane alla Camera dei Lordi, pervenuteci or ora col telegrafo, smentisce questa notizia, constatando invece che la risposta dell' Austria agli inviti della Francia e dell' Inghilterra non era aspettata a Londra che domani.

Non è bisogno di farvi riflettere che la stagione essendo oggimai molto inoltrata, per quest' anno la guerra, cioè, come disse Russell, l' intervento armato è impraticabile.

Credo adunque che saremo per forza trascinati al 1864, e sono sicuro di non ingannarmi, dicendovi, che a quest' oggetto furono già trasmesse ai vari corpi degli insorti per mezzo del Governo nazionale di Varsavia le necessarie istruzioni.

Il piano sarebbe di tenere la campagna il più possibile proseguendo l' ordinamento e l' armamento delle forze degli insorti, e stabilendo a questo scopo dei campi trincerati nelle località più opportune per ciò.

Quando la stagione inasprendosi rendesse impossibile e pericoloso di rimanere nelle foreste, con un' azione combinata si assalirebbero i centri secondari di ciascuna provincia, e là gli insorti formerebbero il loro quartier generale, senza però mai abbandonare totalmente la campagna.

Del resto per quanto si voglia far vanto delle buone disposizioni della Russia, per quanto gli organi officiosi parigini fingano di ritenere come possibile un accordo con quella potenza, non v' è uomo serio che si faccia più alcuna illusione.

Tanto per la Russia come per le potenze occidentali la questione è solo d' opportunità pel tempo, ma nè a Pietroburgo, nè a Parigi, nè a Londra si crede gran fatto a queste fantasmagorie della conciliazione.

Ma vi dico dippiù. Lo stesso ambasciatore di Russia a Parigi è in una situazione insostenibile. I frequenti colloqui col sig. Drouyn

de Lhuys altro non fanno che verificare ogni giorno più la distanza che separa i due governi nel concetto sulla rivoluzione Polacca.

Mentre i Russi che vivono qui dicono apertamente che i polacchi sono provveduti d' armi, di denari, di munizioni, e confortati di speranze, esortati alla fermezza dalle potenze occidentali in generale e dalla Francia in particolare, i gabinetti dalle Tuileries e di S. James denunciano le ferocie dei russi, e accusano il governo di Pietroburgo di mala fede perfino nelle trattative diplomatiche.

Ve lo ripeto, la divergenza è estrema, ed io sono persuaso che se l' Austria colle sue lentezze, e colle indecisioni traditrici della sua politica non avesse gettato molto freddo ove non v' era, a quest' ora le flotte pel Baltico sarebbero già da gran tempo in cammino.

Chechè ne sia, torno al mio primo pensiero — Anche nella rivoluzione Polacca l' esito delle elezioni, siatene certo, si farà sentire.

Nè il nostro clero per adesso, e Roma per più tardi possono sfuggire ad una influenza alla quale il governo stesso non riuscirebbe in alcun modo a sottrarsi.

Già la contesa scarta fra il ministro dei culti e i vescovi firmatari del proclama per le elezioni, minaccia di assumere proporzioni maggiori di quanto si prevedeva, dacchè Monsignor di Tours stimò di farne oggetto di una polemica irritante.

Se il Governo ebbe dagli elettori francesi un ammonimento severo, il partito clericale lo ebbe anche più istruttivo. Ciò naturalmente rese e rende il clero reitro intrattabile, e parmi che qualche vescovo non sarebbe lontano dallo spingere le cose ancora un po' più in là di quanto sarebbe prudente.

D' altra parte, veduto il voto del paese, il governo mostra maggiore energia, e si dispone a non permettere che il clero oltrepassi, nell' esercizio delle sue attribuzioni verso i fedeli, il limite che le tradizioni laiche in Francia hanno sempre tenuto come diga necessaria alle invasioni clericali.

Per ciò, e perchè in generale il clero comincia a manifestarsi poco affezionato all' Impero, credo che si tenda ad abbassarlo d' importanza e quindi di influenza.

Si aspetta il sig. de la Tour d' Avergne fra poco, e si vorrebbe, a quanto so, far entrare il papa in questa controversia, chiedendogli di prescrivere ai vescovi una linea di condotta più obbediente, ed esclusivamente chiesiastica.

Credo che non se ne farà niente, e che sarà la seconda edizione della conciliazione coll' Italia. Ad ogni modo è certo, come segno delle disposizioni del clero, che l' arcivescovo di Parigi, poco caro ai reazionari, incontra ostacoli ed inciampi ad ogni momento.

Già sapete che si manda una nuova divisione nel Messico, ma ciò che forse ignora-

te perchè nulla trapelò ancora ch'io sappia, è che questa divisione non sarà la sola, giacchè qualche indizio assai grave farebbe temere che in America si possa pensare, malgrado quando si è sulle braccia, a soccorrere più o meno apertamente il governo di Juarez.

A questo si attribuisce la partenza di legni da guerra di prima classe, i quali non sarebbero né uno, né quattro, né sei. — Capite che anche solo come sospetto, è gravissimo.

Le notizie di Prussia sono sempre cattive — il capo-giro è colto non solo Bismark e il Re, ma, ciò che è peggio, tutta l'alta Camera che spinge a misure estremamente pericolose.

Il principe Napoleone è atteso qui prima della fine del mese. — Credo di sapere che i Deputati eletti recentemente a Parigi abbiano discusso e formulato un loro programma, che sarà dato in esame a tutta l'opposizione.

Si tratterebbe di una lotta per riformare radicalmente la costituzione. D.

Le controversie con Roma

L'Opinione, organo officioso del gabinetto italiano, pubblica sotto questo titolo un articolo degno di nota, comechè inteso a provare l'impossibilità di mantenere più oltre una posizione politica tanto anormale, qual è quella del governo pontificio rispetto al governo italiano.

L'Opinione, dopo aver enumerati i gravami, di cui è parola nei documenti diplomatici testè pubblicati, e i giusti reclami sollevati dal governo italiano contro la condotta della corte pontificia, così soggiunge:

« Non si può muover rimprovero al ministro degli affari esteri di essere stato timido nei suoi richiami; ma che ha ottenuto? »

« Le navi italiane possono esse entrar nel porto di Civitavecchia senza abbassar la bandiera? »

« I capitani non hanno più l'obbligo di ritirar certificati da pretesi consoli di governi morti e sepolti? »

« Le autorità pontificie restituiscono ai contadini abruzzesi i loro propri passaporti? »

« Francesco II è partito da Roma? »

« È doloroso il pensare che niun torto è stato raddrizzato, niuna violazione di diritti è stata impedita. »

Una simile confessione fatta da un organo governativo vale tant'oro!

Dimostrata quindi l'inutilità degli sforzi fatti dal governo francese per ricondurre alla ragione i preti di Roma, ciò che mette maggiormente in evidenza l'impotenza di quel governo rispetto alla corte pontificia, l'Opinione così prosegue:

« Questa condizione di cose è assai grave per la Francia e per l'Italia; per la Francia, che, senza volerlo, diventa complice delle estorsioni e violenze pontificie; per l'Italia che non potrebbe tollerarla e che trovasi esposta a conflitti che avrebbe desiderato evitare. »

Dunque? — Ecco la conclusione dell'Opinione che non è proprio una conclusione bella e spiccata, ma che lascia intravedere almeno che le cose non possono durare più oltre sul piede che stanno:

« Convien uscire da una posizione anormale e che non può che peggiorare. Non potrebbe egli accadere che la prudenza e la moderazione del governo vengano contrariate da qualche fatto e da qualche accidente, che non è in poter suo di prevenire? »

« Se il capitano d'una nave italiana, pre-

sentandosi dinanzi a Terracina od a Porto d'Anzio, ed anco dinanzi a Civitavecchia, ricusasse di abbassar la bandiera, e cercando di sforzar il passaggio, venisse danneggiato dalle artiglierie pontificie, potrebbe il governo starsene indifferente? L'opinione pubblica non se ne commuoverebbe, richiedendo una solenne riparazione? »

« E se un distaccamento di truppe italiane, inseguendo qualche banda di briganti al confine, lo oltrepassasse e continuasse la lotta nel territorio pontificio, che farebbe il governo? Destituirebbe l'ufficiale? Egli non potrebbe far questa ingiuria al sentimento nazionale, nè imporre silenzio a' suoi stessi affetti. »

« Noi dobbiamo riflettere che la presente condizione dei nostri rapporti col governo pontificio danneggia molti interessi e finisce per diventare incomportabile. Quanti ne soffrono più direttamente debbono bramare di mutarla, e non si può pretendere che siano per ascoltare sempre con calma la voce della ragione. »

« Nè, rispetto al brigantaggio, possiamo far grande assegnamento sulla convenzione militare che si sta trattando colla Francia. (Questa sì ch'è bella dopo quel che fu detto e promesso nel recente discorso d'apertura della sessione). Se quella del 1861, ristretta all'Umbria ed alle due sponde del Tevere, non ha recato gli effetti che se ne attendevano, che cosa si ha a sperare da un'altra che abbia per iscopo la sorveglianza di estese frontiere? »

« Noi non sospettiamo delle intenzioni del governo francese; ma non possiamo disconoscere l'eloquente protesta dei fatti. Volendo escludere, come di dovere, la taccia di connivenza; ne risulta una testimonianza tale d'impotenza, che torna a disdoro della Francia ed a danno dell'Italia. E non si sa comprendere come mai le truppe francesi, le quali possono difendere il papa dai propri sudditi, non siano poi in grado di far rispettare dal governo del papa i diritti internazionali, sorvegliare i confini, reprimere il brigantaggio ed antivenire conflitti che le intenzioni conciliative del ministero italiano potrebbero non riuscire a scongiurare. »

Che intende dunque fare il governo? È quello che l'Opinione non dice, o non ha il coraggio di dire. Ma farà poi davvero qualcosa? Lo vedremo subito.

IL GOVERNO E L'EPISCOPATO in Francia

I nostri lettori conoscono già il conflitto che ha preso proporzioni abbastanza serie tra il Governo e l'Episcopato in Francia.

Questo conflitto fornisce al signor Guérout dell'Opinion Nationale argomento a scrivere un articolo degno di menzione.

Il signor Guérout, dopo aver posto in rilievo i fatti che han prodotto l'attuale scissura tra il governo e l'episcopato, così prosegue:

« Noi non recheremo qui chi ha torto e chi ha ragione, se il ministro o l'arcivescovo, e se nel fatto la legge proibisca ai membri dell'Episcopato ciò che permette agli altri cittadini. Noi lasceremo ben volentieri questa questione ai giuristi e ai canonisti, e ci limiteremo ad esprimere semplicemente le riflessioni che un tale conflitto ha fatto sorgere nella mente degli ignoranti come noi. »

« La Chiesa domanda la libertà, e su questo terreno la simpatia pubblica è con lei. La generazione presente non comprende bene perchè, in materia elettorale, mons. Guibert o mons. Dupanloup non avrebbero il diritto, dal perchè son vescovi, di dare il loro avviso come il signor Dufaure o il si-

gnor Berryer che sono avvocati. Essa non comprende le restrizioni apportate al diritto di riunirsi, di deliberare, di scrivere, desunte unicamente dal carattere episcopale o ecclesiastico dei firmatarii. Simili disposizioni sembrano arbitrarie, vessatorie e per di più contrarie al diritto comune. »

« Ma d'altra parte si è poco commossi dai reclami dei vescovi in favore del diritto comune, quando se li vede decisi a prevalersi dei benefici di una situazione e di una legislazione privilegiata. »

« Un vescovo infatti non è un semplice cittadino, egli non è nostro eguale, o per dir meglio, noi non siamo suoi eguali. Se è istituito dal papa, egli è nominato dall'imperatore, è retribuito dal budget, abita un palazzo che lo Stato gli fornisce, ha il suo rango speciale nella gerarchia dei funzionarii, e per tutti questi titoli, e checchè si faccia o si dica, egli è, almeno da questo lato, un funzionario pubblico. »

« Ora, non deve egli nulla allo Stato che lo nomina, allo Stato che lo paga, allo Stato che gli dà l'alloggio, allo Stato che gli rende degli onori? Può egli avere tutti i benefici di una situazione privilegiata, e ripudiarne i carichi e gli obblighi? La coscienza pubblica, nella sua equità, non potrebbe ammetterlo. »

« Il clero non vuole che lo Stato intervenga nelle cose di religione. Ma egli, il clero, forsechè non interviene giornalmente nelle cose della politica? Forsechè i vescovi non sono da tre anni in qua un ostacolo alla politica del governo? Forsechè essi non s'oppongono con tutta la loro autorità al cammino che la forza delle cose sembra imporre al governo negli affari d'Italia? »

« Il clero gode in Francia magnifici privilegi. Egli è il solo che possiede nella sua pienezza il diritto di riunione e d'insegnamento, mentre laici, uomini di somma dottrina, membri dell'Istituto non possono ottenere di riunire un numero discreto di studiosi per intrattenerli di storia o di filosofia. Solo in Francia, su tutt'i punti del territorio, il clero possiede ed esercita il diritto della parola pubblica, e Dio sa s'egli si fa scrupolo di mischiare la politica — e quale politica! — all'insegnamento della morale e alla predicazione del Vangelo! »

« Così, quando noi altri laici, privati di tutti questi diritti, di tutti questi privilegi, vediamo il clero che li possiede gridare all'oppressione e reclamare il diritto comune, tali recriminazioni, lungi dal commuoverci, ci sembrano un cotol poco derisorie. »

« Dappertutto in Francia, il principio di eguaglianza, la legge positiva si piegano davanti alle pretese del clero. La libertà dei culti nel nostro paese non è che una finzione; mentre lo Stato spenda enormemente per costruire innumerevoli chiese, si sa, e recenti esempi l'hanno provato, quante difficoltà incontra la creazione di una cappella protestante. I cimiteri che appartengono di diritto al Comune, sono divenuti in fatto proprietà del clero, e se una sepoltura protestante viene a profanare questo territorio cattolico, egli farà disotterrare gli avanzi eretici per rilegarli con quelli dei giustiziati. E il clero domanda il diritto comune! »

« Ma questi principii di cui egli invoca all'uopo il beneficio, li riconosce egli a vantaggio dei dissidenti, quando è giudice e padrone? Vedete com'egli tratta gli ebrei a Roma e i protestanti in Spagna! Il clero reclama la libertà quando egli è il più debole; non l'accorda quando egli è il più forte. Così oggi noi sappiamo tutto che la libertà per lui non è altro che il cammino verso la dominazione. »

« Egli non vuole che il potere critichi gli atti dei vescovi, anche quando si occupano di politica; ed ecco che nella sua stessa profe-

sta mons. Arcivescovo di Tours fa le sue condizioni all'Imperatore e gl' impone di restituire a Roma le sue provincie perdute, se vuole ancora godere della benevolenza e udire le lodi dei vescovi.

« Vi è in ciò sufficiente contraddizione! La situazione è abbastanza falsa dalle due parti! E non è egli evidente che rapporti così tesi, che pretese così incompatibili condurranno ad una rottura imminente, ad una scissione inevitabile? »

« Se la Chiesa vuole realmente la libertà, bisogna che sappia rinunciare non solo ai carichi, ma eziandio ai benefici della dipendenza. Bisogna ch'ella laceri il concordato, che rifiuti il budget dei culti, che faccia francamente e ricisamente divorzio col potere civile. »

« Allora, libera da ogni impegno, ridotta alle sole sue forze, ella potrà riprendere la croce di legno e marciare ancora una volta alla conquista del mondo. »

« Allora un grande, un solenne esperimento si compirà in condizioni di sincerità circondato dal rispetto e dall'aspettazione di tutti. »

« Allora cesserà, al maggiore onore della coscienza umana, questo miscuglio adultero, questo ibrido accoppiamento della politica e della religione, che fa del cattolicesimo un partito, del clero una società secreta cospirante, con privilegio, alla rovina del potere civile che lo protegge e lo nutrice. »

« Allora la società moderna dell'89 e la chiesa cattolica, resa ciascuna alle sue tendenze naturali, cesseranno di pesare l'una sull'altra, di opprimersi o di corrompersi, e di corrompere i caratteri coll'ipocrisia o di abbassarli colla restrizione. »

« Un grande esperimento sarà inaugurato, ma esso si compirà almeno in quelle condizioni di probità, di lealtà che noi non conosciamo più da tre quarti di secolo, e in quanto al risultato finale, potrebbero spaventarsene quelli soltanto che non credono all'avvenire religioso dell'umanità; ma a costoro che importa mai? — e in quanto agli altri, non devono essi essere rassicurati anticipatamente? »

Notizie di Parigi

L'*Indépendance Belge*, nella sua rivista politica del 7, scrive quanto appresso:

L'imperatore Napoleone è ritornato ieri da Fontainebleau alle Tuileries per presiedere il Consiglio dei ministri. La presenza a questa seduta dei membri del consiglio privato, il fatto stesso della riunione del consiglio l'indomani delle elezioni, infine l'irritazione sorda che sembra regnare in una parte delle sfere governative contro il risultato dei voti popolari, tutte codeste circostanze, aggiuntavi la credulità pubblica, avevano fatto correre la voce di risoluzioni estremamente gravi tenutesi in deliberazione tra l'imperatore ed i suoi consiglieri. Da ciò alla borsa di Parigi ieri una viva emozione e una grande debolezza nei corsi.

Codesta debolezza sarebbe giustificata, se una parte dei progetti attribuiti gratuitamente all'autorità dovessero essere eseguiti perchè tutti sono penetrati da uno spirito di reazione e d'arbitrio dei più pronunziati. Ma è conoscer male il carattere del sovrano che regge i destini della Francia, l'attribuirgli delle disposizioni tanto irragionevoli. Cosicché noi siamo assolutamente del parere della nostra prima corrispondenza di Parigi. Per ora nulla sarà cambiato allo stato delle cose, perchè in alto luogo non si vorrà addirittura rafforzare la pressione che risulta già dalle elezioni, e quando le modificazioni saranno giudicate necessarie, esse non saranno fatte sotto la forma di un'opposizione radicale e violenta contro le ten-

denze chiaramente espresse dello spirito pubblico.

Si ha dunque torto di allarmarsi e d'aspettare in Francia la riproduzione di ciò che succede in Prussia.

La *Patrie* conferma ciò che nelle recentissime di ieri abbiamo accennato circa un abboccamento fra il re di Prussia e l'imperatore d'Austria. L'incontro dei due sovrani avrebbe luogo alle acque di Carlsbad, ove deve recarsi il re Guglielmo accompagnato da Bismark.

Si crede naturalmente che la questione polacca sarà oggetto del colloquio al quale prenderanno parte i due primi ministri di Vienna e di Berlino. Si tratta pure di effettuare una riconciliazione fra Bismark e Rechberg, benchè quest'ultimo si sia sempre fin qui rifiutato di riannodare dei rapporti diretti col capo del gabinetto prussiano.

Che risulterà per la questione polacca dall'abboccamento di Carlsbad? Per ora nessuno lo può dire. Ma si crede agli sforzi per parte dell'Austria per invitare il governo del re Guglielmo a liberarsi dalla politica che ha adottata sotto l'influenza russa, tanto all'estero che all'interno.

Disgraziatamente è cosa assai dubbia che questi sforzi riescano, per quanto concerne gli affari interni. Non mancarono gli avvertimenti da ogni parte, e il poco conto che ne fecero i consiglieri del re, dà il grado della potenza crescente del partito reazionario.

Politica Austriaca

Cue correnti si disputano in Austria la direzione della politica imperiale rispetto alla Polonia. Il conte Rechberg pare che si adopri in ogni modo ad attenuare e ad aggiornare le possibili conseguenze della condotta che l'Austria ha tenuta finora colla Prussia.

L'opinione pubblica, all'opposto, si mostra impaziente di indugi e poco preoccupata delle conseguenze che si potrebbero produrre in Galizia per un'azione meno oculata e prudente del governo.

La *Presse* di Vienna, sostituendosi organo di tali impazienze, pubblica il seguente articolo:

« Le settimane passano e il sangue scorre in Polonia più abbondante che mai. I Russi massacrano, saccheggiano, incendiano come in passato, senza che la diplomazia affretti d'un punto l'opera sua. Il conte Rechberg trova costantemente dei pretesti per esimersi dalle pratiche comuni colle potenze occidentali. »

« Noi comprenderemmo una politica austriaca che fin da principio avesse proclamata la neutralità e vi si fosse attenuta fermamente ed inevitabilmente. Ma in tal caso non conveniva appoggiare gli uffici fatti dalle potenze occidentali presso la Russia. Bisognava che la Russia e le potenze occidentali, e specialmente i Polacchi sapessero che avevano nulla da aspettarci dall'Austria. Ma bisognava non prendere partito contro la Russia, non dichiarare che la questione polacca costituisce un pericolo europeo, non formulare proposizioni accettabili, per rifiutarsi poi ad ogni pratica di fatto, risultante da tali promesse, e render alla Russia, con lusingherie e temporeggiamenti, il più gran servizio che ella potesse desiderare. »

« Comechè sia, col suo dispaccio 11 aprile il conte Rechberg ha fissato irrevocabilmente la posizione dell'Austria nella questione polacca, e il momento pare venuto nel quale egli sarà obbligato di uscire dall'equivoco nel quale si piace di rinchiusersi. »

« Siccome sembra abbastanza certo che le convinzioni e le simpatie del conte Rech-

berg non sono favorevoli alla causa polacca, nè dal punto di vista in cui si son posti i signori Drouyn de Lhuys e lord Russell, nei circoli bene informati si parla già di una crisi ministeriale che ne deriverebbe. Il conte di Rechberg dovrà o piegare o ritirarsi. La storia di questo uomo di Stato ci autorizza del resto a ritenere che egli resterà al suo posto. »

La Stampa Liberale

In Prussia

Alla dichiarazione dei giornali liberali da noi riferita contro la famosa ordinanza del 1 giugno, s'associarono posteriormente la *Berliner Abend Zeitung*, e dalle provincie la *Magdeburger Zeitung*, la *Danziger Zeitung*, la *Elberfelder-Zeitung*, la *Ost-Deutsche Zeitung* (Posen), la *Neue-Stettiner-Zeitung*, la *Ostsee Zeitung* (Stettino), la *Westfälische Zeitung* (Dortmund) e la *Thüringer Zeitung* (Erfurt). Al contrario fa meraviglia non poca che la *Kölnische-Zeitung*, nota in tutta Europa per suo vecchio liberalismo, e la *Rheinische-Zeitung* di Düsseldorf, non abbiano voluto aggiungere le loro proteste a quelle di tutta la stampa prussiana.

A seguito della surriferita protesta, il prefetto di polizia di Berlino diede agli editori di quelle gazzette il seguente avvertimento:

La gazzetta... da lei pubblicata porta, nel suo numero d'oggi, una dichiarazione di parecchie redazioni di giornali di qui, intorno all'ordinanza del 1° giugno a. c. riguardo alla pubblicazione di giornali e periodici.

In questa dichiarazione, per dimostrare che l'ordinanza nella sua forma e nel suo tenore non s'accorda colle prescrizioni della carta costituzionale, vengono annoverate una serie di condizioni per la pubblicazione e validità di cotale ordinanze, che non sono fondate in nessuna disposizione di legge. Queste affermazioni pertanto vogliono essere qualificate siccome travisamento dei fatti. Oltre a ciò s'appoggiano in parte anche a un'odiosa esposizione dei medesimi. Ciò vale in via d'esempio pel fatto, che all'ordinanza basata espressamente sull'art. 63 della Carta costituzionale vien fatto rimprovero non contenere essa l'aggiunta che verrà presentata alla Dieta, alla sua prossima riconvocazione, per essere approvata, affermazione questa che non ammette altra interpretazione, se non quella odiosa che questa prescrizione debba restare inadempita.

Col far rimprovero al Ministero di Stato di aver trascurato, non adempiendo a quelle pretese condizioni, il rispetto dovuto al paese, al diritto costituzionale, e la deferenza che compete alle corporazioni chiamate a cooperare nella legislazione, si espongono all'odio le disposizioni stabilite nell'ordinanza del 1 giugno.

Da ultimo, dopo aver contestato alla detta ordinanza la costituzionalità e il legale fondamento, ogni singolo del popolo viene eccitato a partecipare colle proprie azioni al conflitto costituzionale, eccitamento questo, in cui, pella sua connessione col resto, scorgesi una instigazione alla disobbedienza contro gli ordini dell'autorità.

Con questo contegno del giornale da lei pubblicato, che sta in armonia coll'atteggiamento generale da esso serbato negli ultimi tempi, viene messo a repentaglio il pubblico benessere.

In base perciò degli articoli 1.° 3.° e 8.° dell'Ordinanza 1 giugno 1863, riguardo alla proibizione di giornali e periodici, le do colla presente un avvertimento.

Berlino, 5 giugno 1863.

Il presidente di polizia
BENNUM.

CRONACA INTERNA

Come già parecchi giornali ne hanno dato l'annuncio, il Re ha firmato il decreto che nomina il March. Michele Avitabile a Direttore del Banco di Napoli.

Questa nostra vecchia istituzione, in seguito alle ultime risoluzioni prese, e alla definizione conciliante delle pendenze col governo, va a basarsi sopra un ordinamento nuovo e indipendente.

Il Governo del Banco sarà composto di un Consiglio generale, e di un Consiglio di amministrazione.

Il Consiglio generale avrà 20 membri eletti, e 6 membri nati. — Il Consiglio di amministrazione ne avrà soli 5, 3 dei quali nominati dal Re. — Uno di questi membri col titolo di Direttore, due con quello d'ispettori generali. I due altri saranno eletti dal Consiglio generale che li trarrà dal proprio seno.

I 20 membri elettivi del Consiglio generale usciranno nel modo seguente — 4 nominati dal Municipio di Napoli, 4 dalla Camera di Commercio, 4 dal Consiglio provinciale, 2 dalla Camera degli Avvocati, 2 dal Municipio di Bari, 2 da quella Camera di Commercio, e 2 da quel Consiglio provinciale.

I 6 membri nati del Consiglio generale sono: il Sindaco di Napoli pro tempore, il Presidente della Camera di Commercio p. t., il presidente del Tribunale di Commercio p. t., il Direttore del Banco, e i due ispettori generali.

Come è naturale, questi tre ultimi nel seno del Consiglio generale non avranno voto deliberativo negli affari che li riguardano personalmente come membri del Consiglio di Amministrazione.

Il Consiglio generale si riunirà ad ogni 1° di Novembre di ciascun anno per discutere ed approvare lo stato discusso dell'anno susseguente, i conti dell'anno precedente, e tutti gli affari gravi dell'Amministrazione, non esclusi i regolamenti organici delle diverse dipendenze.

Le sedute non dureranno oltre i 20 giorni.

Il Consiglio generale per questa prima volta si riunirà il 1° luglio onde prendere cognizione di tutto l'andamento dell'amministrazione, la quale col 1° gennaio 1864 andrà ad esser ordinata secondo questo nuovo regolamento organico.

Jeri abbiamo annunziato che la Corte di Cassazione discuteva il ricorso del Procuratore Generale presso la Corte d'Appello contro la sentenza della Sezione d'Accusa per la quale fu dichiarato non farsi luogo a procedimento a carico del prete Gravone nell'affare del povero Gonfalone.

La Corte di Cassazione, dietro requisitoria del Proc. Generale rappresentato dal Cav. de Falco, annullò la sentenza della Sezione d'Accusa, facendo dritto al ricorso del P. M., sebbene vivacemente combattuto dall'on. Cav. Casella.

Questa decisione stabilisce la retta interpretazione degli art. 268 e seguenti del codice penale, che cioè i preti, delinquantino in pubblico o in privato, assumono secondo le disposizioni di quegli art. sempre una responsabilità della quale debbono dar conto alla giustizia punitiva.

Veniamo assicurati che stia per farsi al Consiglio Provinciale una proposta tendente a stanziare una corrispondente indennità a coloro che usciranno scelti per rappresentanti della nostra provincia al Tiro nazionale a Torino il 21 corrente.

Non era naturalmente giusto che i deputati del Tiro provinciale dovessero avere a loro carico la spesa di un viaggio, che circostanze particolari potevano rendere gravoso.

Notizie da Teramo recano che il Re in occasione della festa nazionale accordò la grazia della pena che ancora avevano da scontare a 180 condannati per delitti militari in queste provincie.

Ci scrivono da Palermo 11 giugno: Fra pochi giorni partirà di qui questo R. Questore sig. Bolis, il quale lascia definitivamente un posto che le passate e le presenti circostanze rendono assai difficile.

Si crede che l'affare avvenuto al principe di S. Elia, e gli arresti della notte del 13 marzo abbiano contribuito moltissimo a questa misura da parte del governo.

Annunciansi pure per lo stesso motivo alcuni cambiamenti fra l'alta magistratura Palermitana.

Da qualche tempo mediante le misure prese la sicurezza nelle provincie di Palermo e Girgenti presenta una situazione meno tesa — si assicura infatti che molti refrattari alla leva, e varii disertori siensi già spontaneamente costituiti.

La festa Nazionale, come sapete, si celebrò dappertutto in questi dintorni tranquillamente, sebbene alcuni preti dei paesi circostanti avessero spinto l'audacia sino a predicarvi contro dal pergamo, dichiarando scomunicati quelli che vi prendessero parte, e a chiudere violentemente le porte delle Chiese.

Abbiamo da Isernia:

Anche qui la festa nazionale si celebrò con entusiasmo, e grande unione fra la popolazione e la truppa. Mentre il nostro Municipio sopperì ad una parte delle spese, il 57.° reggim. comandato dal Luogotenente Colonnello Petrino offerse alla cittadinanza uno spettacolo di fuochi artificiali.

Ci scrivono da Boscotrecase:

Lunedì veniva a morte nell'Ospedale dei Pellegrini un tale Salvatore Scognamillo a seguito di una ferita riportata nella persecuzione dalla banda di Pilone.

Fra le sue ultime volontà vi era quella colla quale incaricava alcuni suoi amici di fargli celebrare alcune messe nella chiesa del suo paese nativo, che era precisamente Boscotrecase.

Invitato quindi questo nostro rispettabile clero alla celebrazione delle messe, si offerse grana 25 per ognuna. — Il prezzo non parve conveniente, e vi fu un pretazzuolo il quale tondo e netto disse che con 25 grana non si poteva avere una buona messa! (testuale) — Gli amici del defunto dovettero aumentare il prezzo.

Nè ciò fu tutto — perchè d'un tratto un altro prete saltò fuori con altra difficoltà, e disse che le messe non si potevano celebrare — perchè il defunto era scomunicato per avere contribuito alla distruzione dei briganti! — Questi però non fece che dello scandalo, perchè i quattrini la vinsero sulla scomunica, e gli altri evangelici confratelli accettarono l'invito.

Ho voluto, signor Direttore, segnalarvi questi fatti che sono abbastanza caratteristici e danno la giusta misura di quel che possa l'avarizia e la impudenza nei nostri preti.

Oggi sono giunti i seguenti dispacci: Avellino 12 — Jeri notte i Bersaglieri at-

taccarono i briganti nel bosco Sinerchia — uno ne fu ucciso — un altro ferito — Cap-potti, viveri e munizioni caddero in potere della truppa.

Chieti 13. — Dei cinque detenuti evasi da questo carcere tre vennero arrestati in via Giulia. Erano tutti giovinetti.

Chieti 13. — I briganti mandarono un ricatto all'arciprete di Paterno — I carabinieri e il distaccamento di Antrodoco assalirono la banda — Fu preso un brigante e fucilato — gli altri sono inseguiti.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 12 — Torino 12.

CAMERA DEI DEPUTATI — La Camera esaurì la discussione sulla Sicurezza pubblica in Sicilia, senza deliberazione.

Macchi e Ricciardi interpellano il Ministero circa i documenti diplomatici, trattando la questione di Roma, Venezia, Polonia, e della convenzione militare colla Francia.

Ricciardi terminerà domani il suo discorso, parlando della questione polacca. Stasera altra seduta per una petizione di Delafield, che protesta contro la sua estradizione, e domanda la scarcerazione.

Breslavia 11 — Il Municipio, malgrado l'opposizione del Borgomastro, decise di inviare una deputazione al Re per chiedere la revocazione del decreto sulla stampa, e la pronta convocazione del Parlamento.

Londra 12 — Il Morning-Post cita molti fatti di atrocità commessi dai Russi in Polonia.

Parigi 12 — I giornali annunziano che l'ordine di spedire rinforzi e materiali nel Messico non venne tolto.

Assicurasi che le note delle tre potenze partiranno domani per Pietroburgo — Un art. della Patrie firmato Dréolle spera il buon successo dei negoziati — le tendenze del Governo Russo sarebbero favorevoli ad un accomodamento.

Napoli 12 — Torino 12.

Parigi 12 — Consol. italiano Apertura 73 40 — Chiusura in contanti 73 45 — Fine corrente 73 40 — Prestito italiano 1863 74 00 — 3 0/0 fr. Chiusura 69 45 — 4 1/2 0/0 id 97 00 — Consol. ingl. 92 1/4.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 13 — Torino 13.

Parigi 13 — Un dispaccio dell'Ammiraglio Bosse conferma la presa di Puebla. L'armata francese fece prigionieri 25 Generali, 900 Ufficiali, e 16,000 soldati.

Nuova-York 3 — Port Hudson è completamente bloccato — Gli assediati difettano di provvigioni — Dicesi che Hunter sia stato destituito.

Cracovia 13 — Un ukase ordina a tutti gl'impiegati cattolici della Lituania di trasferirsi entro quindici giorni nell'interno della Russia.

J. COMIN Direttore